

475

I libri

ro dei *fleurs du mal* più moderni delle rose dei giardini coltivati del suo tempo.

Pietro Gibellini, *Belli senza maschere*, Aragno, Torino 2012, pp. XVIII+537 - € 28,00.

c.r. Si sigilla qui un lavoro di decenni con un titolo globale e ultimativo: una lunga e verticale attenzione agli oltre duemila sonetti scritti nel vernacolo della capitale, per non dire a quelli in lingua; dal lavoro di ricerca e restauro a quello di "traduzione" in pagina; dagli accostamenti ad altri grandi del suo tempo (Porta, Manzoni, Leopardi) alle questioni propriamente linguistiche e formali; dal carattere e dalla psicologia al sentimento religioso; dalla clandestinità alla fortuna critica.

Belli mostra di colpire senza parzialità, secondo il principio della responsabilità del singolo, potenti e umili, ricchi e poveri, preti e laici, padroni e servi, uomini e donne, romani e forestieri: «Il popolo è questo e io lo ricopio».

«Biblista-pop», è la felice definizione di Gibellini di un Belli cantore della Sacra Scrittura, né ignorante né ridicolo, talvolta scettico e irriverente, ma pur sempre candido narratore di storie favolose passate al filtro di una costante esperienza quotidiana. Come si valuti globalmente il personaggio, occorre stabilire volta per volta, mai per un sonetto singolo, per una battuta o un termine "forte", la distanza che separa o avvicina il poeta al personaggio parlante. Garantisce lo stesso autore di questo volume, giungendo a citare Papa Ratzinger, là dove scrive: «Sono convinto che Belli, così polemico, per interposti plebei, verso la condotta di tanti ecclesiastici, avrebbe sottoscritto con entusiasmo la critica mossa da Benedetto XVI a chi invoca la guerra in nome della religione».

Roma diede a Belli più male che bene: fu una città che gli apparve fangosa, morta. Ma da quel fango nacque-